

CRISTINA AMBROSINI – Soprintendente archeologia, belle arti e paesaggio delle province di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Ferrara

Buon pomeriggio a tutti. Anch'io mi inserisco con una premessa anche di tipo personale perché per me l'esperienza sisma un'esperienza di volontariato fatto quando avevo 16 anni. Per me il sisma è quello dell'Irpinia o meglio nel '76 quello che ho avvertito stando in casa, ero a Caravaggio in provincia di Bergamo e ho avvertito da lontano il sisma del Friuli. E invece nell'estate dell'81 ero a Santomenna ed ero adolescente in un campo di lavoro vicino alle popolazioni e quindi un modo di fare comunità.

E quando sono arrivata qui come Soprintendente, cioè praticamente allo scadere del primo anno il 4 giugno, avevo un'esperienza di *staff* indiretta d'ufficio sull'episodio del Garda vissuto in Lombardia, dove prestavo servizio nel MiBACT e ho visto molti colleghi che invece hanno operato con professionalità proprio direttamente coinvolte sul posto, poi dall'ufficio che facevamo le parti più di retrovia e il supporto a chi doveva predisporre invece documentazione logistica, supporto logistico.

Quindi quello che è il fare comunità in Emilia io mi inserisco in un'ultima fase in punta di piedi, semplicemente non in questo senso ma perché da Soprintendente ci si aspetta un appoggio, un apporto importante a livello di autorizzazioni.

Ma io vorrei mettermi nel tema di oggi che è il “fare comunità” per dirvi come il fare comunità – diciamo attività di condivisione – in questo momento lo viviamo ancora nel vivo della Commissione congiunta. La Commissione congiunta è quel luogo come è stato detto già dove effettivamente la Soprintendenza continua a vivere sostanzialmente nelle attività preliminari, nell'attività di analisi autonoma e poi di condivisione, di predisposizione delle istruttorie e un'esperienza importante all'interno di questi sette anni e così lo sto percependo io e lo sto vivendo proprio tutte le volte che riesco anche a partecipare direttamente: come un laboratorio vero, cioè non faccio “scuola” o doposcuola, ma certamente sposo l'idea del laboratorio di formazione reale, concreta come da tanto tempo che n'era bisogno. Formazione continua anche per i professionisti che operano dentro i beni culturali, dentro il Ministero, dentro gli istituti periferici.

Un'esperienza di condivisione, di confronto e qui ci sono parecchi dei funzionari della Soprintendenza che dall'inizio hanno vissuto tutte le fasi dell'evento sismico, fin da quello che diceva prima l'arch. Libro: dalla ricognizione, il rilievo del danno e che adesso portano avanti con altrettanta fermezza, capacità di fare già nella loro testa la raccolta della documentazione sedimentata che ora sì, ha bisogno di essere sistemata, organizzata e messa a disposizione finalmente dell'ordinarietà; perché non possiamo più pensare di continuare a gestire un'emergenza dopo l'altra in affanno, in singhiozzo perché nessuno di noi e di voi soprattutto

che avete lavorato molto più di me per il sisma lo merita. Perché quello che io ho potuto constatare (ed è poca cosa, ma è tantissimo credetemi in questi mesi) è quanto sia stato fatto con coscienza, competenza, partecipazione e rigore fin dalla prima fase e che è stato portato avanti con convinzione perché probabilmente l'impianto iniziale, pur nella situazione di emergenza è stato coltivato e predisposto con delle competenze pregresse, con delle capacità e delle professionalità che si sono messe in gioco per forza o per scelta, ma in realtà con una disponibilità grande fin dall'inizio. E che stanno dando adesso dei frutti, ma che stanno dando anche il meglio soprattutto in una fase delicata perché come si è detto in Commissione congiunta si condividono gli intenti, si condividono modalità operative e si sta facendo scuola e laboratorio sui criteri di valutazione; con un comportamento ordinario che è quello di confrontarsi sui singoli interventi, sui singoli contesti.

Ma quello che io posso dire (e lo sto provando e quindi so così anche prima perché non si improvvisa) è quello che il singolo contesto che guida nel rispetto dell'atteggiamento di ascolto del bene culturale, che non può prescindere proprio dalle caratteristiche peculiari di quel bene, ma all'interno del contesto di appartenenza.

Ecco, questo ve lo assicuro è quello che anche chi viene per ultimo (come nel mio caso) e che si trova comunque poi a dover e a voler condividere non solo formalmente, ma sostanzialmente un metodo che porta poi alla definizione amministrativa, burocratica di autorizzazione. Lo sa bene anche il dott. Cocchi: da subito io ho sentito l'esigenza di comunicare questa disponibilità a dare il mio contributo in questa fase diciamo 3, nel razionalizzare e nel rendere sistematica questa grande esperienza, quindi questo libro fatto da sette grandi pagine che sono i sette anni se volete, ma che deve fornire una base solida e convincente perché di fatto già le prove esistono, per un nuovo modo di lavorare insieme dentro e fuori il Ministero.

Quindi il "fare comunità" in termini operativi si è tramutato da subito in questa complessa azione di indirizzo alla progettazione, che è partito da uno stimolo che era già presente appunto nella prima ordinanza del 2012¹ e che significava l'esigenza di trattare a parte

¹ Ordinanza n. 83 del 5 dicembre 2012, "Riparazione con rafforzamento locale e ripristino con miglioramento sismico degli edifici religiosi (chiese). Approvazione programma interventi immediati per garantire la continuità dell'esercizio del culto", url: <https://www.regione.emilia-romagna.it/terremoto/gli-atti-per-la-ricostruzione/2012/ordinanza-n-83-del-5-dicembre-2012/ordinanza-n.-83-del-5-dicembre/view>.

con un approccio dedicato i beni culturali. E che poi ha avuto la sua formalizzazione nell'ordinanza del 2013 con l'istituzione della Commissione².

Ecco l'istituzione della Commissione che come voi sapete è composta da vari membri e che ha come scopo quello di fornire una sintesi condivisa del parere sulle proposte progettuali, poi inizialmente sulla parte esecutiva ma si è poi fatto tesoro anche di una necessità di accompagnare i progetti e quindi c'è un lavoro, un esame che parte da istruttorie autonome per gli aspetti di specifica competenza; ma che ha scelto un momento di confronto sostanziale, ma di analisi e di confronto vivo, aperto tra varie competenze. Quindi la Commissione che è composta sia dal Servizio geologico, sismico e dei suoli che da un membro dell'Agenzia regionale della ricostruzione e allora nell'istituzione della direzione regionale e poi è passato per competenza specifica alla Soprintendenza, e vede la partecipazione di fatto sui singoli progetti di tutti i funzionari coinvolti nell'esame dei singoli progetti delle funzioni della Soprintendenza, ma anche del soprintendente che il più possibile non essendo per altro architetto ha sentito l'esigenza di capire prima di semplicemente firmare; capire mettendosi al fianco degli architetti sforzandosi di comprendere approcci, linguaggi, codici, definizione delle problematiche cercando di portare all'interno anche soprattutto in questa fase e lo fanno bene grazie al lavoro del coordinatore l'arch. Ambrogio di cui avete sentito la relazione l'altro giorno, e che evidentemente mi esime dal presentarvi casi concreti che non riguardano la mia competenza specifica e che non intendo affrontare in maniera né generica, né approssimativa.

Ma quello che vi volevo comunicare è proprio questo che adesso si sente da più parti tutte le esigenze entrando nel vivo per fortuna dei progetti esecutivi in parecchi casi, finalmente sui beni culturali: sui teatri, sui municipi, sulle chiese, su quei beni che stanno sul nostro tavolo in maniera molto chiaramente, che ci chiamano a una tempistica di autorizzazione e di possibilità di dare il via alle gare, ai lavori con una certa urgenza. Ecco l'introduzione delle altre professionalità e quindi tutto il discorso che ho già fatto in altre sedi del rapporto necessario da recuperare tra il destino nella ricostruzione dell'identità: tra i contenitori e i contenuti che è il tema che nella fase 2 è rimasto, per così dire, un po' sospeso, c'è bisogno di raccordare e quindi questo è l'impegno primo che deriviamo invece da un orientamento metodologico che sappiamo essere importante.

L'altra cosa è il fatto che in questi progetti che vengono presentati c'è sedimentato un lavoro di sportello, di confronto, di esame, di ripensamento, cioè il valore del tempo della riflessione e della conoscenza e me lo sono annotato perché stamattina si è parlato della

² Ordinanza n. 53 del 30 aprile 2013, "Istruzione di una Commissione congiunta per l'esame dei progetti degli edifici sottoposti alla tutela del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i.", url: <http://www.regione.emilia-romagna.it/terremoto/gli-atti-per-la-ricostruzione/2013/ordinanza-n-53-del-30-aprile-2013>.

variante tempo, della variabile tempo: cioè il patrimonio culturale ha bisogno anche di un tempo definito per essere riadottato, ripreso in mano per la ricostruzione.

Ma allora le esigenze sono anche quelle di inserire il tempo della conoscenza in questa istanza del tempo della ricostruzione: come vogliamo inserire il tempo della conoscenza? Che è doveroso e ineludibile all'interno della variabile tempo dell'esecuzione dei lavori. Sembra un paradosso, ma da quello che ho colto e letto nella vostra esperienza (la mia è un piccolo segmento in quest'ultima parte che continuerà se sarà dato), il tempo della conoscenza è stato fatto riaffiorare e la necessità del tempo della conoscenza per i singoli contesti culturali per me è stato fatto riemergere dall'evento traumatico, proprio il sisma ha riportato in evidenza l'importanza del tempo da dedicare alla conoscenza. E allora si è stati capaci di cercare quelli che erano elementi di conoscenza necessari, magari selezionandoli per urgenza, ma quelli significativi li si è andati a cercare e se non c'era prima un approccio corretto non si sarebbero trovati nei tempi corretti e io questo l'ho visto e in alcuni casi molto bene quando facciamo le "riflessioni" in Commissione congiunta, ma riflessioni sui progetti, è il progetto che è sul tavolo quel giorno, in quella seduta, in quella data che aiuta a far emergere il livello di riflessione metodologica.

Noi forse dobbiamo abituarci e dobbiamo essere aiutati a sentirci più in diritto di riportare spesso, più spesso questo livello più strategico di riflessione.

Ecco, il problema è che noi all'interno della Soprintendenza in questa fase temporale (e qui lo dico perché è un dato oggettivo) non abbiamo neanche il tempo di respirare e quindi è veramente questo il dramma che si scontra invece con la necessità e la bellezza che ci sarebbe proprio in questo momento a sette anni da questo sisma che ha tanto da raccontare, ha tanto da raccontare con le specificità che sono state evidenziate a livello di caratteristiche, territorio, delle tecniche costruttive, delle tradizioni, dei materiali utilizzati e che ha messo in relazione conoscenze pregresse e che ha sedimentato e ha potenziato la riflessione per esempio: sulla ragionevole rivalutazione dell'empirismo, cosa significa qui rispetto ad altri contesti, la necessità di arrivare a rilegittimare le valutazioni qualitative insieme a quelle quantitative che non soddisfano più esteticamente.

Tutte queste cose le ho lette anch'io facendo e sedendomi al tavolo e le ho percepite e sto cercando insieme ai funzionari che ringrazio, perché è grazie alle loro istruttorie ed è grazie all'esame approfondito di tutti i funzionari e il personale Arte Lavoro e Servizi S.p.A. (Ales) che ci sta dando una mano grandissima perché comunque nella variabile tempo mettendo insieme le necessità e le caratteristiche che abbiamo visto, che sono state dette anche dal referente dell'ordine degli architetti: là dove c'è la qualità di partenza, laddove si sente lo spessore dell'analisi storica e in rapporto al progetto anche l'istruttoria della Soprintendenza diviene più facile, più lineare, laddove ci sono delle situazioni già di partenza di conoscenza del bene e a

volte perché è un inedito, è rimasto un inedito fino a quel momento, è rimasto uno sconosciuto e a volte perché di fatto gli elementi di conoscenza rimangono, sono rimasti fino all'evento sismico un qualcosa di slegato, di frammentato, di disperso.

Ecco questo enorme bagaglio di conoscenze di elementi importanti il maggio 2012 l'ha come dire fissato su una linea del tempo che ormai appartiene al patrimonio di tutti noi, e devo dirvi che non fa altro che rinforzare il convincimento che ho e che certamente anche all'interno della soprintendenza abbiamo ora e per il futuro voglio sperare, del personale che porta un'esperienza valida da mettere a disposizione di future emergenze, ma no non mi interessa parlare in questo momento di futuri eventi calamitosi; invece no proprio dell'ordinario che è importantissimo.

Quindi anche qui si vede come nei piani (vediamo questa) dati aggiornati al mese scorso ci dicono che ancora all'interno del programma delle Opere pubbliche e dei Beni culturali gli interventi che sono finanziati nel piano sono 1.227, e tenete presente che l'80% circa è costituito da Beni culturali e quindi pesa tanto. Pesa perché è il nocciolo veramente consistente del fare comunità, di quei beni che contribuiscono se il patrimonio importante per ricostruire le comunità o costruire nuove comunità che non possono essere esattamente uguali a prima e l'abbiamo visto, l'abbiamo documentato ed è nelle pieghe della vita di tutti noi e di tutti quelli che hanno vissuto l'evento, e che dopo sette anni come è stato detto vivono un divenire molto interessante.

Ecco qui alcuni dati numerici che ci dicono appunto quali sono i progetti, quanti sono i progetti presentati e quelli che sono ancora in istruttoria: quelli approvati e quindi su 1.000-1.001 approvati 741 all'interno dei quali il peso dell'80% circa è comunque da considerare compreso quello dei beni culturali e i progetti da presentare che sono quasi tutti quelli dei Beni Culturali, perché sono complessi, perché il tempo della conoscenza, il tempo e se volete rimando a settembre perché c'è bisogno scolasticamente parlando di un maggiore approfondimento è ineludibile, perché non possiamo scherzare con i Beni culturali perché è un patrimonio che non è del singolo individuo, è di tutti noi e questo è ormai maturato nella consapevolezza degli operatori e di tutti i componenti della commissione portatore dei pareri dei singoli soggetti istituzionali che rappresentano.

Ecco il lavoro sui centri storici: anche qui porto semplicemente e faccio un richiamo al caso di Reggiolo e qui ha seguito per noi sostanzialmente l'arch. Valentina Oliviero e adesso è passato nella fase di ulteriore sviluppo all'arch. Alvisi, è un esempio molto calzante che è già stato portato per capire come il lavoro tecnico, scientifico, specialistico si è strettamente intrecciato a un lavoro con la comunità di Reggiolo.

Quindi ecco i cerchi che vanno a evidenziare i singoli elementi attrattori intesi come contenitori culturali aventi funzione pubblica, peraltro di interesse pubblico sono diventati in

realità elementi di un percorso partecipato di un processo vero in cui Reggio si è investita anche come comunità, accompagnando in qualche modo i lavori, gli interventi, i progetti e dando un contributo notevole.

Quindi questo è un esempio molto interessante perché è anche efficace se volete da comunicare perché ha al suo interno tutti quegli elementi dei luoghi simbolici, dei luoghi di identità che nell'insieme fanno capire cosa è un tessuto connettivo per l'identità e per il futuro dell'identità e che non è esattamente la proiezione che ognuno di noi ha da solo, ma è un qualcosa che deve lasciare lo spazio mentale e anche di atteggiamento per le generazioni future, ma per i giovani che oggi si sono coinvolti in un Reggio che vogliamo noi, che cosa ci aspettiamo.

Quindi è una rigenerazione che viene dal sisma in un certo modo, ed è un esperimento, un laboratorio interessante e che continua e che tramite l'esperienza del sisma sta generando un modo nuovo di fare comunità, che viene nuovo o comunque sperimentato efficacemente e accettato, approvato dalle persone, dai cittadini di varie generazioni di Reggio insieme alla scoperta di competenze specifiche, insieme al modo di testare la presenza di istituzioni come quelle che ti danno l'autorizzazione specifica, tecnica, quelle che ti fanno riflettere su una richiesta di integrazioni per un intervento specifico di progetto; ma in realtà che tiene conto nel processo della necessità di spiegare perché avviene così sui singoli beni culturali e che non sono gli elementi avulsi dal contesto.

Ecco questo lo si vive dentro l'ufficio chi è preposto a dare l'autorizzazione, lo si vive dentro e insieme alle comunità e lo si è vissuto anche in altri casi con una maturazione di orientamenti metodologici già messi in atto negli interventi propedeutici della ricostruzione, e qui non mi soffermo perché sono casi che sono già stati ovviamente in maniera più assolutamente competente di quanto possa fare io nello specifico; come anche le fasi del riconoscimento dello stato di fatto nei primi interventi di messa in sicurezza, nella prima fase e ormai sono un portato di conoscenze che il laboratorio chiamiamo sisma del 2012 dell'Emilia può portare in maniera completa e legittimata di gran lunga. Così, anche la seconda fase della messa in sicurezza, che è subentrata a partire in alcuni casi e qui ho l'esempio della Chiesa di S. Francesco a Mirandola dal 2014 in avanti, e che ha portato ovviamente alla predisposizione di progetti che voi conoscete bene.

E quindi tutta quella riflessione che è stata fatta anche stamattina sull'importanza delle giunture, dei legami, delle relazioni in senso proprio, in senso tecnico ma in senso anche, cioè ci si è, la lettura dello stato di fatto messo in evidenza dal sisma, ma con una capacità di raccontare anche la storia precedente al sisma di questi edifici che ci riporta all'importanza invece del sapere valutare e pesare la portata delle relazioni e delle giunture, che ci devono essere nelle scelte che portiamo avanti e nella capacità poi di tradurre in scelte tecniche di

progetto, nell'approfondimento su alcune soluzioni e nell'approfondimento anche della scelta di sperimentare determinati materiali anche innovativi.

Ecco io ritengo che tutto questo sia ancora in corso, ritengo che ci siano delle buone possibilità di mettere a frutto e la sfida, tutto questo in maniera sistematica, ecco la sfida vera è questa.

Quindi anche sul centro documentazione evidentemente la parte della documentazione dei Beni Culturali dovrà necessariamente credo vedere un'interazione con i nostri uffici, ma proprio perché abbiamo bisogno di poter contare su una condivisione della parte di documentazione che deve diventare patrimonio condiviso. Grazie.

[Applausi]